

→ **Mondiali di nuoto:** l'impresa dell'atleta sudamericana che batte le «wonder women» cinesi

→ **Una rimonta da record:** era 18^a nelle batterie eliminatorie: «Spero che papà mi abbia vista»

Messico e nuvole nel cielo di Roma09

Paola Espinosa, dieci metri sopra l'oro

Un'impresa da albo d'oro. Paola Espinosa, piccola grande messicana, a sorpresa batte le cinesi sulla piattaforma dei mondiali di nuoto. Una medaglia d'oro che ha il sapore della storia per il paese sudamericano.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

¡Que viva Mexico! Que viva Paola Milagros Espinosa Sánchez, miracolo piccolo, dalla pelle creola, uno scricciolo di 1 metro e 55, una campionessa del mondo piccola piccola e grandissima. Una gara grandissima, e la prima, inimmaginabile, sconfitta cinese nei tuffi. Niente en-plein, e forse il merito alla fine sarà tutto, completamente, della piccola, magnifica Paola Espinosa. Piattaforma 10 metri: cioè, lanciarsi su un baratro di aria, vento, acqua. Tecnica, solo tecnica e tutta tecnica. Allenamento. Ore, settimane, anni. Paola Espinosa si presenta alla gara serena, lontana nel pronostico, con la testa al 10 metri sincro.

SECONDO INFINITO

Lei e Tatiana Ortiz sono il bronzo di Pechino nella specialità più complessa dei tuffi, dieci metri e il secondo lunghissimo, infinito tra lo stacco e l'acqua. Batterie: Paola Espinosa è diciottesima, ultima, a un nulla dall'eliminazione. Le italiane Batki e Spaziani sotto di lei, fuori. Le due cinesi, Chen Ruolin e Kang Li vanno come treni, seguite dalla cinese d'Australia Melissa Wu, e poi le canadesi, e poi, giù giù, la Espinosa. Nel pomeriggio però cambia tutto: in semifinale Paola è terza, si mette dietro anche la Chen. La gara è arte. Cinque tuffi: Kang in testa fino al terzo, imperscrutabile, scoraggiante. Paola cresce, in una climax che la trascina verso la perfezione, verso il massimo possibile. Un dieci al terzo, un incredibile ritorno raggruppato, l'acqua che si apre, nessuna goccia evade dal pozzo, dalla voragine che accoglie il corpo della Espinosa prima che affondi. Prende la testa al penultimo, l'ultimo è magnifico ed è



Paola Espinosa (31/07/1986 La Paz) ha vinto il bronzo a Pechino nel 10 metri sincro

già imprendibile, inarrivabile, matematicamente. 428,25, un punteggio che le cinesi sfiorano con i desideri. 11 punti sotto la Chen, solo 410,35 per la Kang, favoritissima. Paola Milagros. Scritto alla nascita, promessa di miracolo mantenuta. Il Messico festeggia per la prima volta un campione del mondo nei tuffi. Una ragazza di 23 anni, 47 chili che sembrano pochissimi, un visino normale, timidissima. A Pechino portò, e sembrò ancora più piccola e timida, la bandiera messicana durante la cerimonia di apertura, sull'anello del Bird's Nest. Gli occhi, verdi e belli, lucevano dei flash. Garcia Márquez avrà immaginato così Remedios la bella, in "Cent'anni di solitudine". Minuta, timida, bellissima, la pelle di luna. Insieme a Tatiana Ortiz proverà a doppiare il miracolo nel sincro. Il suo posto nella storia è già certo, c'è ancora spazio nella leggenda. Va guardata negli occhi, Paola, per indovinarle un po' di felicità in

fondo all'anima. Fuori, è un incanto di compostezza. «Sì, sì, certo che sono felice - sussurra - e non me l'aspettavo, non me l'aspettavo affatto». Da diciottesima a prima il passo è lungo e grande quanto tutto il Messico che ha sconfitto la Cina in questa lotta tra giganti della Terra. «Lo dedico al mio allenatore e spero che il mio papà abbia visto la gara in tv». Dall'altra parte del mondo, a La Paz, dove il Messico si fa stretto e lungo, ricco di sabbia, di mare e di iguane, babbo Marco Antonio e i suoi tre cani avranno tenuto il fiato fermo immobile prima dell'ultimo, incredibile tuffo, prima di vedere la grafica, due cinesi sul podio, però sotto, sui gradini più scomodi e stretti a fare da ali alla nuovo campionessa del mondo che mette un tondino laccato d'oro al collo, scende dal podio, scompare con le lacrime tenute dentro, serrate. Alle seis de la tarde, l'ora delle corride, l'ultima ora del toro, l'ora della prima luna. ❖

Rabbia Marconi I fratelli d'Italia senza medaglia per 9 centesimi

9 centesimi di punto, meno di un nulla. I fratelli Marconi sono quarti. Fuori dal podio. Acqua amara, di ghiaccio, nel sincro 3 metri. Una gara praticamente perfetta per due fratelli romani, all'appuntamento della vita davanti al pubblico di casa. Però finisce nel modo più tremendo. Ultimo tuffo, Nicola e Tommaso eseguono alla perfezione, sono primi. Tocca ai cinesi, vanno davanti, in testa, imprendibili. E Quin Kai fa due ori in ventiquattrore. Normale, è l'ovvio che si compie, in coppia con Wang Feng. Tocca ai canadesi.

MISTER ELEGANZA

Uno dei due si chiama Alexandre Despatie, è il signor Eleganza, un campione immenso. Fa coppia con Reuben Ross. Sono fantastici. Vanno davanti. Più di 90. Davanti di 9 centesimi. Nicola e Tommaso terzi. Gli americani Dumais e Ipsen finiscono secondi, in uno stadio muto, perso. Una beffa incredibile. Nicola: «Non è bastato, andiamo a casa, cosa vi devo dire». Tommaso: «Non possiamo farci nulla, un tuffo ha deciso tutto, siamo stati sfortunati». Uno spazio così, minuscolo, 428,64 contro 428,55. Mai quantificato in una finale mondiale. Su sei tuffi è davvero il nulla. Restano di legno Nicola e Tommaso, una famiglia di tuffatori, la sorella Maria, che si giocherà più avanti le sue carte con un peso enorme, un cuscinetto di dispiacere intorno al cuore. La gara della vita: Nicola Marconi, classe '78, medaglie europee, mai mondiali, mai olimpiche. Tommaso è quattro anni più giovane. Stesso destino, in un pomeriggio di tensione altissima, di pubblico enorme, rumoroso fino all'osceno, fino al grottesco tifo contro i cinesi, contro gli altri. In una gara di tuffi, di nuoto, in una manifestazione così, mai. **cc.**